

SETTIMA ARTE

LA PRIMA COSA BELLA L'attesa commedia del livornese Paolo Virzì arriva in sala dal prossimo 15 gennaio. Nel cast Micaela Ramazzotti, nuova compagna del regista, e Valerio Mastandrea.

HAPPY FAMILY Anche Gabriele Salvatores torna alla commedia. E lo fa ispirandosi alla pièce di Alessandro Genovesi. Sullo sfondo la sua Milano con Diego Abatantuono, suo fedele «complice».

MINE VAGANTI Ancora una famiglia d'oggi ma stavolta del Sud. Precisamente Lecce, dove Ferzan Ozpetek ha girato la sua nuova commedia con Scamarcio, Fantastichini e Lunetta Savino.

→ **Cinema** Viaggio «dentro» il nuovo lavoro del regista livornese, «La prima cosa bella»

→ **Ripartenze** Una storia vera e semplice che comincia negli anni Settanta e finisce stamattina

Virzì, ridare le parole alle cose negli anni dell'Italia perduta

Esce il 15 gennaio, in contemporanea ad «Avatar», il nuovo film di Paolo Virzì, «La prima cosa bella»: un film che torna a Livorno, che parla di vita mentre racconta la morte, una storia per ricominciare da capo.

CONCITA DE GREGORIO

cdegregorio@unita.it

Non c'è niente di cui abbiamo più bisogno. Ridare un nome alle cose. Daccapo, rinominarle come quando dopo un'epidemia, una perdita di memoria collettiva arriva un superstite con le etichette e le attacca alle cose: tavolo, sedia, lampada, penna. Guardate: pen-na. Serve a scrivere. Ecco. In un tempo in cui davvero non sappiamo più di cosa parliamo quando parliamo d'amore (di Chiesa e di carità cristiana? di regole e diritto di famiglia? di politica per farci un partito?) Paolo Virzì ha fatto un film che riassume un posto ai sentimenti: il loro posto. Confuso eppure chiarissimo, scalcinato e indistruttibile, agrodolce, semplicissimo, definitivo, talmente piccolo da contenere una persona sola e così grande da farci entrare tutti. Un film che parla di vita mentre racconta la morte, di cose che funzionano al collasso, di bellezza inconsapevole, la bellezza senza silicone e senza restauri quella delle donne che «intrapolano» sui tacchi e scoppiano nei vestiti, che ridono e piangono ma mai in favore di telecamera, sempre e solo per sé, quella dei palazzi quadrati in una città di vento, dei giardinetti spelacchiati e dei tinelli con la specchiera dove i bimbi crescono di quello che c'è, pazienza se è poco.



Ieri & oggi Micaela Ramazzotti versione «Miss bagni Pancaldi» in una scena di «La prima cosa bella»

LA PRIMA COSA BELLA

di Paolo Virzì

Con Valerio Mastandrea, Micaela Ramazzotti, Stefania Sandrelli, Claudia Pandolfi

Produzione: Motorino Amaranto, Medusa Film, Indiana Production
Italia, 2010

Un posto qualunque che però è un posto preciso e vero invece, è Livorno: la più anonima e scalcagnata delle città, la più brutta di Toscana - «cosa c'ha che non ti piace Livorno?». «Tutto» - e invece liquida e lucida nelle notti sui Fossi, ariosa dei giorni, una città che è un posto di transito dove tutto passa e tutto in qualche storto modo resta e a chi ci vive sembra sempre di ballare. Di fare il ba-

gno al mare, «che fa tanto bene».

Mentre la politica avvilisce, il Paese imbruttisce, i sentimenti collettivi intorpidiscono e la direzione di marcia (dove si va, con chi, chi guida?) è così vaga che è meglio non pensarci e andare al bar a far colazione col cornetto esce *La prima cosa bella*, l'ultimo film di quello che i critici indicano come il vero erede della grande tradizione della commedia all'italiana, il regista che ci ha raccontato gli scontri di classe quel che resta della borghesia gli operai di provincia la chimera del successo tv la paranoia macabra dei call centre. E dunque cosa fa oggi Virzì, in questa landa desolata? Un film di denuncia, un film sulla politica del malaffare e delle le-

ghe, un film sulla crisi economica? Nemmeno per sogno. Fa (con Francesco Bruni, coautore di sempre, e con Francesco Piccolo) l'unica cosa che abbia senso: fa reset, come col computer. Daccapo. Ricominciamo da capo. Una storia vera e semplicissima che comincia negli anni Settanta e arriva a stamattina, parte dalla Castiglione di Dino Risi e Mastroianni e ci torna adesso, sul lungomare di libeccio dove sono rimaste solo le tamerici e i cavalloni, quelli uguali. Dice: mare, desiderio, vergogna, paura, bellezza, morte, zucchero, fratelli. Ci mette l'etichetta. Una mamma bellissima che ti rovina la vita e te la riempie, un padre che di suo ci mette le botte della gelosia, due bambini